Una richiesta avanzata dal PCI

Alla commissione trasporti i «perché» di Punta Raisi

Gli interrogativi da sciogliere - Indispensabile chiudere l'aeroporto per i voli notturni

PALERMO — Dovrà essere la Commissione Trasporti della Camera ad occuparsi dei «perché» e del «che fare» su Punta Raisi. Intanto, le forze politiche democratiche, la Regione siciliana, la Magistratura, vengono chiamate a stringere i tempi e vincere ogni esistazione perché giustizia e verità trionfino assieme alla necessaria tutela, per l'avvenire, della sicurezza dei voli nello scalo palermitano. In estrema sintesi questo è quanto hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa — presenti anche lavoratori dell'aeroporto e della torre di controllo — i comunisti Luigi Colajanni, segretario della Federazione palermitana, Pio La Torre, deputato nazionale, Mario Barcellona, deputato regionale e gli avvocati Nino Sorgi e Riela.

Le iniziative annunciate dal PCI riguardano la richiesta di una indagine conoscitiva della Commissione Trasporti strutturata in modo da rispondere almeno a tre domande: 1) l'origine e le responsabilità della scelta — di chiara marca speculativa — della ubicazione dell'aeroporto a Punta Raisi; 2) le responsabilità dei ritardi per effetto dei quali, dopo il disastro del 1972 non vennero apprestate le assistenze agli atterraggi ritenute indispensabili dalla Assemblea regionale siciliana e dalla Commissione ministeriale d'inchiesta; 3) infine: che fare di Punta Raisi, vale a dire decidere in tempi stretti, con l'ausilio di una commissione internazionale di esperti, come sia possibile rendere Punta Raisi un aeroporto sicuro e, in caso di impossibilità, esaminare soluzioni diverse. Fino a quel momento occorre — lo hanno ribadito tutti gli oratori — chiudere l'aeroporto ai voli notturni.

Nel contempo il PCI si rende interprete di un'altra preoccupazione, anch'essa legata alla tragica esperienza dei due disastri: fare in modo che i familiari delle vittime possano giungere sino al giudizio penale sulle responsabilità della sciagura assicurando la loro presenza, con propri consulenti, nelle varie fasi delle indagini.

Interrogazione parlamentare del PCI su uno scandalo del Banco di Sicilia

Si autonomina «presidente onorario» alla vigilia dell'andata in pensione

L'ex presidente effettivo, Ciro De Martino, ebbe la nuova carica da un consiglio d'amministrazione scaduto da 7 anni - La scappatoia permette di mantenere incarichi, gettoni di presenza e «berlina blu» - Altri scandaletti «di contorno»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Alla seduta che approvò la scandalosa delibera partecipò egli stesso. Scaduto già da sette anni, e con lui pure l'intero consiglio di amministrazione — era il 27 luglio del '77 — Ciro De Martino, presidente del Banco di Sicilia, il maggiore istituto di credito dell'isola, diede il proprio «sì» alla nomina che, reverenzialmente, gli altri componenti del massimo organismo bancario gli stavano per affidare. In sostanza si autonominò «presidente onorario».

Prima di lasciare la presidenza effettiva sarebbero trascorsi quasi altri due anni: solo un mese fa, infatti, si è insediato Giannino Paravicini, nominato dal ministro del Tesoro. Ma Ciro De Martino è rimasto ugualmente al suo posto; anzi si è semplicemente spostato dalla presidenza effettiva a quella onoraria, una carica inventata lì per lì, mantenendo prebende, gettoni e auto di rappresentanza.

La «illegittima» nomina viene denunciata in una interrogazione al ministro del Tesoro dai deputati comunisti Bacchi, La Torre, Bernardini e Sarti. Dal ministro Pandolfi i parlamentari del PCI vogliono conoscere quali iniziative intende assumere per rendere priva di efficacia la delibera che, frutto di non chiari patteggiamenti, rischia di essere presa ad esempio (negativo) da altri istituti di credito italiani.

Il presidente «onorario» pare che abbia anche mantenuto gli incarichi, numerosi, che il Banco gli aveva affidato nella sua qualità di presidente, in enti e altri istituti. Quello per esempio dell'IRFIS, l'istituto per il finanziamento alle industrie in Sicilia. Il Banco ha diritto a un suo rappresentante e pare che Ciro De Martino sia rimasto in questa carica.

Ma non è escluso che altre diverse sedi siano tutt'ora «riscaldate» dall'ex presidente, ora onorario, e da altri dirigenti del Banco. Il tutto risponderebbe ad una logica ben precisa: quella di determinare, da parte del consiglio di amministrazione ancora non rinnovato, situazioni di fatto non più modificabili dagli organismi futuri. Trova così una spiegazione, per esempio, il tentativo di collocare altri dirigenti scaduti alla SGAS, una società alberghiera controllata dal Banco di Sicilia (quella che ha in gestione i famosi hotel S. Domenico di Taormina e Villa Igiea di Palermo).

Nell'interrogazione al ministro i parlamentari comunisti sottolineano, poi, il ritardo con cui il governo sta procedendo alla normalizzazione del consiglio di amministrazione del Banco. Si tratta di una operazione che, tra l'altro, dovrebbe essere compiuta con sollecitudine, imposta dal fatto che molti dei suoi membri sono stati recentemente incriminati dal magistrato per vari reati. La carica a presidente onorario, del resto, non è prevista dallo statuto del Banco di Sicilia e dunque si tratta di una invenzione.

Il presidente — ricordano i deputati comunisti — viene nominato con decreto del ministro del Tesoro, d'intesa con il presidente della Regione siciliana e sentito anche il parere del comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ma per i consiglieri scaduti queste norme sono irrilevanti. Lo stesso Ciro De Martino — come testimonia il verbale della riunione del luglio del '77 — «commosso per la nomina, ha ringraziato tutti dichiarandosi a totale disposizione dell'istituto».

s. ser.

Grande manifestazione allo stadio Amsicora

Un incontro cittadini-soldati ha chiuso le celebrazioni per il 30° dell'autonomia sarda

Presenti Raggio, Ferrara e il ministro della Difesa Ruffini — La concomitanza del sessantesimo anniversario della brigata Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con una imponente manifestazione allo stadio Amsicora di Cagliari si sono conclusi i festeggiamenti in celebrazione dei trent'anni di autonomia speciale della regione sarda e per il 60° anniversario della Brigata Sassari. Ai festeggiamenti hanno presenziato numerose autorità politiche (fra gli altri il presidente del Consiglio regionale sardo, compagno Andrea Raggio, il sindaco di Cagliari, Salvatore Ferrara, l'assessore Contu in rappresentanza della Giunta regionale e il ministro della difesa, Ruffini) e militari.

In parata hanno sfilato anche i gonfaloni di Cagliari e di Marzabotto, quello di Sinnai, le rappresentanze degli ex combattenti, vecchi reduci della Brigata Sassari. La manifestazione ha raggiunto il culmine con la consegna ai soldati del battaglione «Sette Comuni» e del battaglione «Sassari» di una copia dello Statuto sardo e della Costituzione, da parte del ministro Ruffini e del presidente del Consiglio sardo Raggio.

Nei discorsi e negli interventi, tenuti davanti al foltissimo pubblico, sono stati ribaditi i temi e i motivi che sono stati alla base delle celebrazioni: dalla necessità di valorizzare ed approfondire i contenuti della autonomia sarda, all'esigenza di avvicinare la popolazione alle Forze Armate, le istituzioni civili a quelle militari. Nell'intervento del sindaco di Cagliari Ferrara è stato ricordato il martirio di Cagliari nella guerra mondiale. Dopo aver rimarcato «la fierezza del nostro popolo, elemento ricorrente nella motivazione della medaglia d'oro concessa alla città», il sindaco, ha espresso parole di preoccupazione per i problemi attuali della città: il lavoro, l'occupazione, la sorte delle fabbriche della zona industriale.

Il compagno Raggio ha ricordato il ruolo della Brigata Sassari, la sua esperienza di lotta, la funzione di riscatto che in essa videro molti sardi. Ricordando questi avvenimenti oggi, non bisogna limitarsi a celebrazioni formali. Occorre approfondire quei temi, capirli meglio, per riviverli alla luce di fatti attuali. La cerimonia è stata conclusa dall'intervento del ministro Ruffini, che ha esaltato il ruolo delle Forze Armate nella rinascita civile e sociale del Paese. In margine alla manifestazione c'è stata la consegna al ministro Ruffini, da parte del prefetto di Cagliari, Porpora, di un plico contenente una documentazione sulle servitù militari nell'isola.

Il documento, era stato presentato al prefetto, nei giorni scorsi, da Benito Sanna, sindaco di Teulada, una delle zone maggiormente colpite dalle servitù militari in Sardegna.

Tra gli esempi più clamorosi del pericolo che deriva alle popolazioni sarde per la presenza di insediamenti militari, si ricorderà l'episodio del bombardamento «per errore» nelle campagne dell'entroterra cagliaritano, due anni fa.

Manovre antioperaie alla Maiellaro e alla Balsamo di Bari

Dalla nostra redazione

BARI — Avvisi di licenziamento e minacce di smantellamento sono la ragione di una costante mobilitazione dei lavoratori di due fabbriche baresi: la Maiellaro e la Balsamo. Le produzioni di queste due aziende riguardano l'arredamento per la prima, l'edilizia per la seconda e in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una aperta violazione di accordi che in sede aziendale avevano impegnato le direzioni ad una ristrutturazione.

Ora le direzioni si rimangiano gli impegni e sono centinaia gli operai che rischiano il posto di lavoro. Per quanto riguarda la Maiellaro i lavoratori licenziati sono 180; essi accusano la ditta di avere, fra l'altro, ricevuto fondi pubblici per un ammontare di un miliardo e mezzo.

Uguale l'atteggiamento della Balsamo, a cui gli enti pubblici hanno corrisposto 200 milioni a fondo perduto e 400 a mutuo agevolato. Alla Balsamo i lavoratori denunciano le scelte sbagliate della direzione che nel campo dell'organizzazione della produzione ha affidato le responsabilità ad operatori incapaci di assumere quei compiti. Così come errata era la scelta di spostare unità produttive e mansioni d'ufficio e di assumere nuovi impiegati, invece di manodopera specializzata. Le pesanti perdite con cui si chiudevano i bilanci di questa ditta, avevano indotto i lavoratori a concordare la cassa integrazione e un piano di ristrutturazione, ma è di questi giorni il disimpegno della direzione e le prime lettere di licenziamento.

Per la Maiellaro la responsabilità del padrone è ancora più pesante. Con l'accordo stipulato, infatti, la fabbrica avrebbe dovuto riaprire entro il luglio del '78 invece la cassa integrazione è stata trasformata nel licenziamento. Ora i lavoratori continuano la loro battaglia per imporre il rispetto degli accordi, mentre attesissimo sarà anche l'intervento delle forze politiche ed istituzionali.

La Maiellaro e la Balsamo costituiscono due realtà attorno alle quali si va sviluppando il movimento per l'occupazione e lo sviluppo del Barese e dell'intera regione

Limitato ai settori trazione, macchina e officina

Sciopero dei ferrovieri per il «nodo» di Bari

L'astensione dal lavoro articolata tra quest'oggi e domani Mentalità burocratica della dirigenza compartimentale

Dalla nostra redazione

BARI — Sciopero dei ferrovieri della provincia di Bari limitato ai settori trazione, macchina e officina. La Federazione unitaria provinciale SFI, SAUFI, SIUF ha proclamato un'astensione dal lavoro articolata il 30 e 31 gennaio per protestare contro la insensibilità dimostrata dalla dirigenza locale FS nei confronti degli annosi problemi riguardanti il nodo ferroviario di Bari.

Da tempo la Federazione unitaria ha elaborato una piattaforma rivendicativa tendente a riformare l'azienda ed attuare una diversa politica dei trasporti; migliorare il servizio e renderlo più efficiente e rispondente alle reali esigenze dei pendolari e della utenza in generale; umanizzare l'ambiente di lavoro e salvaguardare la salute degli operai; realizzare quelle opere già previste e funzionali all'organizzazione del lavoro e al servizio.

Malgrado la gravità dei problemi e la responsabile autoregolamentazione della forma di lotta espressa dai sindacati, la dirigenza compartimentale barese rimane ancorata ad una mentalità conservatrice e burocratica. Basti ricordare le opere progettate, finanziate e alcune già realizzate che non entrano in funzione: dal nuovo parco merci costruito a Lamasinata, i cui lavori marciano con un ritardo di 2 anni e che non è utilizzabile solo perché mancano gli allacciamenti sia a nord che a sud, alla grande questione della stazione Bari centrale. Qui i treni sono costretti a lunghe soste e code prima di poter entrare in stazione perché oltre all'esiguo numero di binari utili manca anche di apparati centrali automatizzati per gli scambi i quali vengono ancora manovrati a mano.

Il compartimento di Bari è uno dei primi tra quelli nazionali che ha la più alta percentuale di ritardi nella circolazione dei treni. I sindacati chiedono anche, tra l'altro, la realizzazione del capannone e il piano del ferro per il piazzale Trazione Elettrica (progetto approvato e finanziato) la costruzione della nuova officina carica accumulatori e la ristrutturazione e illuminazione degli ambienti di lavoro.

Su questi obiettivi, denunciano in un comunicato i sindacati, l'azienda ha dimostrato l'assenza di qualsiasi programmazione sia nei tempi che nei modi; l'incapacità cronica ad utilizzare i finanziamenti già stanziati tanto da impoverire e vanificare il denaro pubblico.

Giovanni Sardone

Gravi responsabilità della giunta monocolore dc a Vibo

Speculazione in agguato sulle aree della «167»

Le cooperative e il PCI chiedono l'esproprio dei terreni Chi riesce a costruire è l'amico di qualche assessore

VIBO VALENTIA — Le cooperative edilizie sono ancora una volta mobilitate per ottenere l'immediato esproprio dei suoli della 167 da parte dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia.

Sono passati ormai parecchi anni da quando numerosi cittadini, soprattutto operai e lavoratori dipendenti, si sono uniti in cooperative per costruirsi una propria abitazione chiedendone i suoli necessari. In questi anni su quei suoli hanno costruito solamente parenti ed amici dei vari assessori e dell'entourage della Democrazia cristiana; ma su questa vicenda è aperta presso il tribunale di Vibo Valentia una inchiesta istruttoria.

Solo poco tempo fa le cooperative hanno ottenuto «l'indicazione» dei suoli edificabili, e questo dopo che operai e lavoratori avevano occupato il Comune, e mentre si dispiegava l'iniziativa del Partito comunista tesa a ottenere una rapida soluzione del problema. Il 14 febbraio scadono i tempi utili per chiedere i mutui agevolati secondo la legge sulla edilizia economica e popolare: ebbene, entro quella data la giunta monocolore democristiana deve espropriare i suoli edificabili che peraltro ha già individuato.

«Non si può rischiare — dice il compagno Fedele, responsabile per i problemi urbanistici del PCI — che questi lavoratori si vedano nuovamente beffati. Per risolvere immediatamente questo problema metteremo in campo tutta la forza di pressione di cui siamo capaci.

«Non è possibile — aggiunge il compagno Fedele — che per ottenere le cose più semplici, solamente per far applicare le leggi dello Stato ci sia bisogno di tante battaglie. In questi anni di sviluppo caotico dell'edilizia, la iniziativa privata, per non dire la vera e propria speculazione selvaggia, hanno dominato il mercato delle abitazioni. Poco o niente si è fatto per l'edilizia economica e popolare. Perfino quando dei lavoratori (come il caso delle cooperative edilizie), hanno pensato di sottrarsi al ricatto degli altissimi costi delle abitazioni, nelle varie amministrazioni comunali che in questi anni si sono succedute hanno trovato solo indifferenza, quando non pure ostilità. Questo atteggiamento è facile a spiegarsi se teniamo conto che le forze della speculazione edilizia trovano nella Democrazia cristiana un interlocutore assai attento e premuroso».

Nei giorni scorsi, durante l'incontro tra le cooperative e la giunta comunale, gli assessori intervenuti non sono stati in grado di dare alcuna garanzia che entro il 14 febbraio la pratica di esproprio dei suoli possa avviarsi compiutamente. Nei prossimi giorni sono previste tutta una serie di iniziative della Lega regionale delle cooperative e del PCI con l'intento di sbloccare al più presto la delicata situazione.

Antonio Preiti

Dopo l'eccezionale nevicata del novembre scorso

Nelle Marche intervento della Finanziaria per i danni del maltempo

PESARO — L'ipotesi di un intervento della Finanziaria regionale, attraverso lo strumento del leasing, che consenta una rapida ricostruzione e la ripresa della attività piena nelle due aziende del Montefeltro gravemente danneggiate dalla eccezionale nevicata di fine novembre, sembra prendere consistenza ed è fortemente auspicata dai lavoratori interessati.

Come è noto, due aziende, il calzaturificio di Perticara e la De Carli, crollarono letteralmente sotto il peso di una tormenta di neve che sconvolse per alcuni giorni la vita delle popolazioni dell'alta Val Marecchia. Subito drammatica si manifestò in particolare la situazione dei lavoratori delle due fabbriche colpite. I consiglieri regionali del PCI si fecero immediatamente promotori di una interrogazione al presidente del consiglio della Regione Marche per stimolare la giunta ad intervenire.

Ora si ha notizia che la Regione ha avviato gli atti previsti dalle procedure della legge di intervento a sostegno delle aziende colpite da pubbliche calamità. Data però la complessità della legge e i conseguenti tempi lunghi che deriverebbero dalla sua applicazione, si è ritenuto, in un incontro fra l'assessore regionale Del Mastro e i sindaci di Novafeltria, Franco Cangiotti, e di Talanello, Giuseppina Novelli, di ricorrere intanto agli strumenti che Regione e Finanziaria possono offrire in casi come questi.

Risolvere il problema della occupazione degli operai della cooperativa di Perticara e dell'azienda De Carli significherebbe dare un sostanzioso contributo alla difesa del lavoro nell'intera zona.

Espulsione

COSENZA — Il prof. Franco Piperno, direttore del dipartimento di fisica presso l'università statale della Calabria, è stato espulso dalla CGIL. Lo ha reso noto lo stesso sindacato attraverso un brevissimo comunicato nel quale si afferma che il comitato direttivo provinciale della CGIL di Cosenza «ha ritenuto le posizioni più volte espresse pubblicamente dal prof. Franco Piperno assolutamente incompatibili con la milizia nel movimento sindacale» decidendo perciò all'unanimità la sua espulsione dalla CGIL.

ANCONA - A Ponte di Rio sette reclutati al PCI e sette donne

«Mio marito tiene il bambino e io vengo in sezione»

Rifiuto del disimpegno e rinnovata fiducia nella battaglia per l'emancipazione femminile - Determinante l'esperienza di fabbrica

ANCONA — Sezione comunista di Ponte di Rio: 7 reclutate, tutte donne. E' stato un piacevole e interessante viaggio attraverso la realtà di un gruppo di donne che, pur in mezzo a contraddizioni e delusioni che hanno caratterizzato anche il loro '78, hanno però rifiutato un facile disimpegno, convivendo con rinnovata (ma non cieca) fiducia nella battaglia della emancipazione femminile.

Inevitabile, data anche la generale giovane età, la prevalenza di scontri con concezioni arcaiche sul ruolo della donna. Ma sentiamo direttamente loro. «*All'inizio è stato duro* — dice Marta, *segretaria di sezione* da due anni (unica non reclutata del gruppo di intervistate) *non è facile andare controcorrente: la gente ti vede donna, e da donna devi stare. Magari puoi anche lottare in fabbrica, ma a casa, nel tuo paese, devi solo fare la «brava» ragazza, la madre, la moglie*» «*Come donna* — continua Marta — *ho avuto una esperienza iniziale di militante comunista molto negativa*». Eppure Monterado (di cui Ponte di Rio è una frazione) sarà anche un piccolo paesino di provincia, ma ha un sindaco donna: non vi pare già molto?

Ora la trattano con più rispetto

«*Anche lei ebbe i suoi problemi all'inizio* — ci risponde Filomena, sposata da pochi mesi, attualmente in cassa integrazione alla LIONS Baby di Tanzarella — *poi la gente la accettata; anche le donne della DC, che prima erano i suoi principali nemici, ora la trattano con più rispetto assumendo atteggiamenti più aperti*». «*Del resto* — dice Pieranna, unica studentessa delle sette compagne incontrate — *accettare certi ruoli predeterminati è molto più facile, talvolta, che impegnarsi in una battaglia di cambiamento*». Pieranna riassume in sé la volontà di rinnovamento che anima tutte queste giovani: nata in un paese agricolo, ha scelto di continuare gli studi in agraria e la sua ambizione maggiore sarebbe quella di diventare socia di una cooperativa agricola formata da giovani.

Le altre invece, hanno tutte alle spalle un'esperienza di fabbrica: delle 6 che ci sono di fronte, però, solo una — Lorena — lavora ancora, ed a casa («*l'ho sempre fatto* — dice — *e poi oggi dove vado se le fabbriche della zona stanno tutte chiudendo?*»).

Delle altre, due vengono dalla ICIM di Mondolfo, le altre tre dalle due aziende del gruppo Tanzarella (*Baby brummel* e *Lions Baby*). Che cosa hanno avuto — chiediamo — dalla loro esperienza in fabbrica?

«*Senza dubbio la fabbrica ci ha permesso di uscire dai ristretti confini, mentali, del «paesello»* — dice Marta, che sembra parlare un po' per tutte — *l'esperienza che portiamo addosso delle lotte aziendali, contro la chiusura degli stabilimenti, è stato l'elemento che più ci ha indirizzati verso una sicura adesione al PCI ed alla sua strategia in difesa dei lavoratori*».

«*Certo, anche qui non è stato facile* — riprende Filomena — *il «padrone-padre» Tanzarella, che sembrava tanto buono e tanto premuroso con noi, ha avuto una influenza negativa su molte di noi: pensa che il sindacato è nato, nella nostra fabbrica, appena tre anni fa!*». «*Sì ma almeno da voi siete state in tante a lottare* — interviene, con una punta di amarezza, Daniela, *Alla ICIM di Mondolfo, essendo una fabbrica non molto grande, ci siamo ben presto trovate in poche a lottare*». «*Credo che queste esperienze, di per sé molto negative siano però un grosso momento di presa di coscienza dei lavoratori, in particolare se donne*». E' ancora Marta a parlare, ma le altre annuiscono concordi.

Del resto, basta vederle lì, sedute, per capire che ognuna ha oramai ben chiara dentro di sé la visione di cosa vuole costruire e con chi. Ma nel paese, ritorniamo a getto noi, come hanno accolto questa vostra scelta? Come vivete i vostri rapporti familiari?

«*Ponte di Rio è, tradizionalmente un paese rosso* — ci dice a questo punto il compagno Tazio Gregorini, ex operaio responsabile di zona — *dove il PCI prende addirittura oltre l'80% dei voti. Le ragazze si sono trovate di fronte una realtà in movimento, un partito aperto, rappresentato innanzitutto dalla compagna Luana Angeloni, attuale sindaco,* — di Monterado *anche lei donna e giovane*».

Spesso si rischia l'incomprensione

«*E' vero* — interviene Marta — *ma i problemi rimangono spesso gli stessi. Si rischia molte volte l'incomprensione ed il litigio con la madre, il marito, le amiche*». «*Andare alle riunioni la sera, per noi che abbiamo bambini ancora piccoli, è un problema, ma lo risolviamo: o li tengono i mariti, oppure — dato che molti mariti sono anche loro militanti e dirigenti, si va insieme, in sezione magari con il bimbo dietro*».

«*Problemi ne ha avuti anche il partito* — riprende Tazio — *non abituato a veder tante donne attive*». «*Mi ha dato molto dispiacere* — conferma Marta — *una iniziale ostilità di alcuni compagni, che non erano ancora riusciti ad uscire da certi schemi mentali*». «*Ora però* — prosegue — *il tempo ha dimostrato le nostre ragioni di donne ed il partito*, a Monterado-Ponterio, *conta su una presenza attiva più energica e precisa che mai*». Che si può dire in conclusione? Queste nuove compagne si presentano da sole; i commenti sono quindi del tutto superflui. Che ne pensano, piuttosto, i «maschilisti» del PCI o quelli che dicono alle nostre compagne e, in genere, alle donne di rimanere in casa «a fare la calza»?

Marco Bastianelli